

Prezzi di vendita all'estero: Austria sc. 26, Belgio bfr. 75, Francia fr. 12, Costa Azzurra fr. 12, Germania dm. 3,5, Grecia dr. 420, Inghilterra lbs. 1,30, Lussemburgo flrs. 50, Danimarca kr. 15, Olanda hfl. 4,00, Spagna pts. 230, Portogallo escudo 350, Malta cm. 32, Svizzera interna sfr. 2,80, Svizzera Canton Ticino sfr. 2,50, Ungheria Huf. 174, Usa E. Coast \$ 2,25, Usa W. Coast \$ 2,50, Canada E. Coast \$ can. 2,50, Canada W. Coast \$ can. 3,00, Sud Africa rand 7,00, Marocco dh. 20, Egitto e.p. 4,50.

Sped. abbon. post. Gruppo I/70

Una copia L. 1.300

Mitterrand reagisce alla sconfitta elettorale licenziando la Cresson

La Francia volta pagina Va al Governo Bérégovoy

Rialzo in Borsa dopo la nomina dell'ex ministro dell'Economia

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

PARIGI - Il presidente François Mitterrand ha sciolto ieri mattina il riserbo, nominando primo ministro Pierre Bérégovoy, e concludendo così tre giorni di intense consultazioni e congetture sul futuro Governo francese.

Il primo ministro uscente, Edith Cresson, rimasta a Matignon meno di un anno, ha presentato le sue dimissioni dispiaciendosi di non aver potuto compiere in pieno la sua missione, ma dandone polemicamente la colpa ai socialisti, i suoi stessi compagni di partito.

Si chiude così una crisi postelettorale, a seguito di uno scrutinio regionale e municipale che il 22 e il 29 marzo ha penalizzato pesantemente il Ps. L'anno prossimo i francesi torneranno alle urne per le legislative, un voto che potrebbe mettere in minoranza l'attuale partito di Governo. Per evitarlo è necessario presentarsi nella forma migliore. Recuperare quella parte dell'elettorato che ha cambiato bandiera sarà il principale compito di Bérégovoy, fino a ieri ministro dell'Economia.

Soltanto in tarda serata è stata annunciata la composizione del Governo, che vede Michel Sapin promosso da sottosegretario alla Giustizia a nuovo supermi-

1941,95 punti. Nel mondo delle banche si sottolinea che il nuovo primo ministro ha dimostrato nei fatti di essere favorevole a un franco forte, all'apertura europea, a un maggior ruolo della Francia nella Comunità. Tutti ricordano che è grazie all'austerità di Bérégovoy nella spesa pubblica e nella politica salariale, che la Francia oggi ha uno dei tassi d'inflazione più bassi d'Europa (il 3% annuo).

Il compito di Bérégovoy non sarà tuttavia facile. Da sinistra il partito comunista e i sindacati rimangono incerti chiedendo una politica di maggiore apertura sociale. Il partito ambientalista Génération Ecologie si defila, e la formazione gemella, i "Verts", rimane indecisa ponendo condizioni al suo eventuale sostegno. In quanto all'opposizione di centro-destra — formata dai gollisti dell'Rpr e dai liberali dell'Udf — afferma

che non è cambiato nulla che possa giustificare un atteggiamento meno critico, rispetto a quello tenuto verso la Cresson. È probabile che Bérégovoy approfitti della sua immagine di uomo del rigore economico e del suo credito presso le imprese, per iniziare una leggera correzione di rotta: una politica fiscale più espansiva e redistributiva, maggiori incentivi agli investimenti e quindi uno spostamento di priorità dalla disinflazione alla lotta alla disoccupazione, cercando per tale via di recuperare parte dell'elettorato che ha abbandonato i socialisti.

Dopo anni di austerità l'economia francese è solida, e forse Bérégovoy ha avuto da Mitterrand l'ordine di allentare un po' i cordoni della borsa. Solo lui può farlo, mediando tra imprese e sindacati, due realtà che conosce altrettanto bene. Questo sembrano chiedere i francesi: dall'ultimo sondaggio emerge che il 92% degli interrogati ritiene la lotta alla disoccupazione il principale compito del Governo.

Guido Busetto

Eltsin silura Gaidar l'artefice delle riforme

MOSCA — Egor Gaidar, l'architetto della liberalizzazione dell'economia russa, è stato rimosso dall'incarico di ministro delle Finanze. Non esce però di scena: Boris Eltsin lo ha lasciato al posto di primo vice-primo ministro, responsabile per le riforme. Un "siluramento a metà" che giunge il giorno dopo l'annuncio americano di un grosso pacchetto di aiuti alla Russia, e a tre giorni dall'apertura del Congresso dei deputati nel corso del quale ci si aspetta un fuoco di fila contro il programma economico del Governo. Su Gaidar, deciso fautore di una applicazione rigida del programma di austerità studiato con l'Fmi, si sono concentrate l'ira popolare e le critiche di deputati, opposizione ed economisti. Per questo, il suo allontanamento dalle Finanze viene interpretato come un tentativo di Eltsin di metterlo al riparo dalle critiche del Congresso. Alle Finanze, Gaidar sarà sostituito da Vassilij Barciuc.

SERVIZIO A PAG. 9

ALTRI SERVIZI A PAG. 6

Gheddafi si scatena contro le ambasciate



Giovani libici dimostrano davanti a un'ambasciata occidentale

TRIPOLI — Con un'operazione organizzata dallo stesso regime, ieri mattina qualche centinaio di giovani libici ha preso d'assalto alcune ambasciate a Tripoli. La prima è stata quella del Venezuela, il Paese che ha la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu e che l'altra sera ha coordinato il voto sulle sanzioni.

Circa 200 manifestanti sono entrati nella sede diplomatica, l'hanno devastata e prima di andarsene le hanno dato fuoco. Non ci sono stati feriti. Poi è toccato alle ambasciate di Francia, Ungheria, Italia e Belgio. Questi ultimi due Paesi cu-

rano gli interessi rispettivamente di Gran Bretagna e Stati Uniti, che dal 1985 non hanno rapporti diplomatici diretti con la Libia.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, convocato d'urgenza, ha condannato le azioni contro le sedi diplomatiche e successivamente il Governo libico ha presentato le scuse «per i deplorabili incidenti». Nonostante il contenzioso libico, gli arabi hanno confermato che proseguiranno la trattativa di pace con Israele.

SERVIZI A PAG. 7

P A N O R A M A

ECONOMIA E FINANZA

Entrate a febbraio: un +17% con dubbi

SONO CRESCIUTE QUASI DEL 17% LE ENTRATE tributarie di febbraio secondo le prime, incomplete notizie trapelate dal ministero delle Finanze. Il dato è però inficiato dal raffronto con il mese di febbraio 1991, il cui gettito risultò anomalo per il rinvio dei versamenti della tassa automobilistica. (Servizio a pag. 2)

L'ITALIA È STATA NEL '91 il Paese della Cee che ha collezionato il maggior numero di procedure d'infrazione per violazioni o mancato recepimento delle norme comunitarie, ma nel '92 la situazione sta migliorando.

USA: GLI ORDINI ALL'INDUSTRIA sono saliti dello 0,5% in febbraio dopo aver registrato un aumento dello 0,5% anche in gennaio. (Servizio a pag. 9)

NUOVA FLESSIONE IN GIAPPONE delle vendite di auto, camion e autobus. In marzo il calo è stato del 6,5 per cento.

GERMANIA: INFLAZIONE AL 4,7% in marzo, il massimo in quasi dieci anni, a causa anche di un balzo dei generi alimentari stagionali. Il surplus commerciale è salito a 2,2 miliardi di marchi in febbraio dai 45 milioni in gennaio. (Servizio a pag. 9)

LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA «aiuta» l'industria italiana elettronica ed elettrotecnica: l'export in Germania, nel '91, è infatti aumentato dal 15,4% fino a quota 3.338 miliardi di lire. La bilancia commerciale resta negativa, ma il saldo è sceso a meno di 900 miliardi. (Servizio a pag. 12)

IL NUOVO PRESIDENTE DELL'ATIC (Associazione tesoriere delle istituzioni creditizie) è Alberto Varisco, responsabile della tesoreria della Banca commerciale italiana. Lo ha eletto ieri il consiglio direttivo, riunito a Venezia per l'assemblea annuale. (Servizi a pag. 31)

NELL'ANAGRAFE DEI CONTI BANCARI non sarà registrato il possesso di titoli né l'ammontare dei depositi, ma solo gli estremi identificativi dei conti superiori a 20 milioni di lire. Lo ha chiarito il ministro delle Finanze in un comunicato, con cui ha precisato che sarà necessario un collegamento tra la richiesta di informazioni dell'anagrafe e l'esistenza di procedimenti in corso nei confronti dei titolari dei conti.

L'INQUILINO DOVRÀ RISARCIRE I DANNI al proprietario se tarderà la riconsegna dell'immobile ad uso commerciale pur disponendo di altro immobile in cui trasferire l'attività. Lo ha stabilito la Corte costituzionale. (Servizio a pag. 18)

PER LA VERTENZA BANCA D'ITALIA riprendono oggi le trattative tra l'istituto centrale e i rappresentanti di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Gli autonomi della Fabi non saranno presenti all'incontro e minacciano nuovi scioperi. (Servizio a pag. 13)

Devastata la sede del Venezuela e circondate da folle ostili quelle d'Italia, Francia, Ungheria e Belgio

A Tripoli assalto alle ambasciate

L'Onu condanna l'azione dei manifestanti - I Paesi arabi decidono la ripresa del negoziato con Israele



Gheddafi visto da Lurie

(DAL NOSTRO INVIATO)
 IL CAIRO — Dallo scontro diplomatico e giuridico all'assalto alle ambasciate. La Libia mostra i muscoli, ma lo fa senza esagerare, senza andare oltre il limite che costringerebbe l'Occidente a reagire. Molto più tesa è la situazione in altri angoli del Medio Oriente, come nei territori occupati. Nonostante questo, Siria, palestinesi, Giordania e Libano hanno deciso di riprendere la trattativa di pace con Israele. Anche se dal mondo arabo arrivano anche segnali di ostilità come le minacce di attacchi suicidi contro obiettivi occidentali, sbandierate ieri a Beirut con un comunicato di un finora sconosciuto "Fronte panarabo".

Con un'operazione bene organizzata e difficilmente spontanea in un regime poliziesco come quello libico, ieri mattina qualche centinaio di giovani hanno preso d'assalto alcune ambasciate a Tripoli. La prima è stata quella del Venezuela, il Paese che ha presidenza di tur-

no del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e che l'altra sera ha coordinato il voto sulle sanzioni. Circa 200 manifestanti sono entrati nella sede diplomatica, l'hanno devastata, depredata e prima di andarsene le hanno dato fuoco. Non ci sono stati feriti. Nessun danno alle persone nemmeno poco più tardi, all'ambasciata austriaca presa a sassate: solo qualche finestra infranta. Conseguenza minore dei grandi mutamenti della storia, per la prima

volta è stata assalata anche la sede diplomatica russa. Sarebbero state lanciate bottiglie molotov. Poi è toccato alle ambasciate di Francia, Ungheria, Italia e Belgio. Questi due ultimi Paesi curano gli interessi di Gran Bretagna e Stati Uniti che dal 1985 non hanno rapporti con la Libia. Ma sono state «manifestazioni pacifiche», come ha spiegato per telefono un diplomatico ungherese. La piccola folla si è li-

mitata a presidiare per un po' le ambasciate, mostrando bandiere verdi e ritratti di Gheddafi e gridando gli stessi slogan che da settimane ripete il governo.

Poi è finito tutto. Le stesse ambasciate occidentali a Tripoli assicurano che la situazione è tornata «relativamente calma». Secondo la «Jana», agenzia ufficiale, ciò è potuto avvenire grazie all'intervento delle forze di sicurezza che hanno ferito de-

cine di manifestanti. Anche se alcuni diplomatici testimoni raccontano che i militari hanno lasciato fare davanti all'ambasciata venezuelana e hanno indicato quali sassi tirare a quella austriaca.

Lo stesso Gheddafi, sempre secondo la «Jana», ha invitato la popolazione a esercitare il massimo autocontrollo e a salvaguardare la sicurezza delle ambasciate e del loro personale». Perché

la *jamahiriyah* libica «è un Paese civile e pacifico che non permette che gli stranieri sul suo territorio corrano dei pericoli». Per ogni evenienza il ministro degli Esteri ha chiesto alle ambasciate di ridurre il loro personale.

Ieri sera il Consiglio di sicurezza dell'Onu è stato convocato per una sessione d'emergenza. È già stata elaborata la bozza di un documento nel quale si chiede formalmente al Governo libico di fermare gli attacchi alle ambasciate. Un documento di condanna obbligatorio ma probabilmente ormai inutile, non solo perché l'ambasciatore libico ha già presentato le scuse.

Più che un minaccioso ammonimento, le manifestazioni di ieri volevano forse dimostrare che il popolo è con Gheddafi e Gheddafi controlla il suo popolo.

È dunque, nel processo deduttivo del suo capo assoluto, che la Libia è un Paese pacifico. Gheddafi è isolato e non sa come impedire, senza essere umiliato, che il

15 aprile le sanzioni decise all'Onu entrino in vigore. Non risulta che la Lega araba abbia in programma altre riunioni né fra gli ambasciatori al Cairo né tanto meno a livello ministeriale. Ieri il ministro del petrolio, Abdallah Al Badryi ha negato che la Libia abbia mai minacciato di bloccare le vendite di greggio all'estero: «Per ora non c'è alcun mutamento nella nostra politica petrolifera». Secondo Douglas

Hurt, ministro degli Esteri britannico, la minaccia era solo «una spaccanata». Nel 1991 la Libia ha prodotto 1 milione e 100mila barili al giorno e la loro vendita all'estero ha garantito il 95% delle entrate del Paese.

Secondo gli esperti, senza i nuovi equipaggiamenti e la tecnologia che le sanzioni minacciano di negare alla Libia, entro questo decennio

la produzione petrolifera potrebbe scendere a 500mila barili. La Libia non riuscirebbe a sopportare l'isolamento, soprattutto con un mondo arabo che non ha formato un fronte ma si è limitato a una generica solidarietà in attesa degli eventi.

La particolare preoccupazione egiziana, più che al destino di Gheddafi, si riferisce ai grandi investimenti con il Paese vicino. Migliaia di egiziani già lavorano in Libia e Gheddafi ha promesso di ospitare altri 500mila contadini, quando il grande canale appena costruito renderà fertile il deserto.

Nonostante il contenzioso libico, che una volta di più è lo scontro fra un Paese arabo e l'Occidente, nonostante gli ultimi palestinesi uccisi dagli israeliani a Gaza, gli arabi hanno confermato che proseguiranno la trattativa di pace. Si riprende a Washington il 27 aprile. Siria, Giordania, Libano e Olp garantiscono che ci saranno.

Ugo Tramballi

Regolari i visti di uscita dalla Libia

ROMA — Nonostante le manifestazioni ostili davanti alle ambasciate straniere a Tripoli, le autorità libiche, secondo la Farnesina, starebbero concedendo con maggiore celerità i visti di uscita dal Paese. Ieri pomeriggio sono rientrati a Roma altri trenta italiani con un volo di linea Alitalia. L'arrivo di questo gruppo confermerebbe la sostanziale regolarità del flusso delle partenze dalla Libia in questi

ultimi giorni. Nella colonia delle imprese italiane che operano in Libia gli sviluppi della situazione non sembrano suscitare, almeno per il momento, un forte allarme. Secondo le stesse società la normale programmazione di partenze e rientri di gruppi di lavoratori italiani non ha subito particolari stravolgimenti. Non si sarebbero neppure registrati finora ritardi rilevanti nel rilascio dei visti. Le società,

italiane in Libia sono impegnate prevalentemente nel settore petrolifero, impiantistico ed edilizio. Tra i grandi gruppi italiani ci sono l'Eni che attraverso le controllate ha nel Paese circa 200 dipendenti. Per la Fiat (Iveco) e la Cogefar i dipendenti sono circa una trentina mentre più consistente è la presenza della società di impiantistica Bonatti operante nel Paese con 100 lavoratori.

Si sgonfia l'affare Patriot alla Cina: «assolto» Israele

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)
 NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno dichiarato ieri di non aver raccolto alcuna prova per convalidare i trasferimenti di tecnologia sui missili Patriot da Israele alla Cina: «Per quel che ci riguarda l'incidente è chiuso — ha dichiarato ieri il portavoce del dipartimento di Stato Margaret Tutwiler — la nostra ispezione è terminata». Il dipartimento di Stato ha tuttavia pubblicato quasi contemporaneamente un rapporto nel quale si accusa formalmente Israele di aver rivenduto negli anni passati tecnologia americana in violazione delle normative federali e di aver cercato di sottrarre le prove.

Date Vita A Un'Italia Nuova